

Gianni Celati Incontro con lo scrittore che oggi a Bergamo ricevera' il premio <<Calepino>> "RISCOPRIAMO LA FANTASIA DI CERVANTES"

Pubblicazione: [24-11-2007, TUTTOLIBRI, NAZIONALE, pag.3] -

Sezione: TUTTOLIBRI

Autore: BELPOLITI MARCO

MARCO BELPOLITI Oggi Gianni Celati riceve a Bergamo il Premio Calepino. Prima di lui l'hanno avuto Franco Loi, Edoardo Sanguineti, Luigi Meneghello, Giuseppe Pontiggia. Nel gennaio di quest'anno ha compiuto settant'anni, ma a vederlo sembra ancora un ragazzo. Da anni vive appartato, all'estero, in Inghilterra. Viaggia per il mondo, da ultimo in Africa. Pubblica libri in modo saltuario presso Feltrinelli, non segue le mode. Eppure e' il maggior narratore italiano vivente, maestro di almeno due generazioni di scrittori. Tardivamente premiato - due anni fa un suo piccolo libro di racconti, Vite di pascolanti, ha ricevuto il <<Viareggio>> -, questo scrittore e' anche un finissimo traduttore. Storie di solitari americani e' il libro di racconti tradotto nel 2006 insieme a Daniele Benati, vero manifesto della sua idea di letteratura. Da alcuni anni per Einaudi sta traducendo l'Ulisse di Joyce. Gianni Celati e' anche un teorico della letteratura, autore di saggi importanti, tutti scritti in uno stile antiaccademico. La sua idea di letteratura si fonda sulla ripresa e revisione dei miti moderni della letteratura occidentale, e su un'idea di fantasia che pare rimontare a Vico e a Leopardi. Scrive storie che danno sollievo, e fuoriescono dal perimetro della letteratura, restando pur sempre testi letterari. Celati, lei ha pubblicato il suo primo libro nel 1971, <<Comiche>>, da Einaudi, con la premessa di Italo Calvino. Aveva allora 33-34 anni. Com'era diversa quell'epoca, gli Anni Settanta, dall'attuale? <<Era cosi' differente che questi nuovi autori di oggi, che scrivono tutto in base ai calcoli, per avere successo, non ci crederebbero nemmeno. Io e Giorgio Manganelli eravamo votati all'errore come metodo compositivo, senza calcoli per catturare il lettore voyeur. L'errore era la nostra Musa, la nostra guida. E per quanto Calvino non seguisse questi sentieri, tuttavia capiva bene cosa stavamo facendo>>. Dopo quattro libri nell'arco di sette anni, da <<Le avventure di Guizzardi>> alla <<Banda dei sospiri>> e a <<Lunario del paradiso>> nel 1978, improntati al tema del comico e alla sovversione del linguaggio, lei non ha pubblicato piu' nulla sino a <<Narratori delle pianure>> del 1985, un libro cosi' diverso dai precedenti: una serie di novelle raccolte nella Pianura Padana. Perche' questo cambio narrativo? <<Volevo cambiare studi,

cambiare direzione, abbandonare la letteratura. Poi ho incontrato il grande fotografo Luigi Ghirri che mi ha trascinato nello studio del nuovo paesaggio italiano, (quello che e' poi stato chiamato post-industriale), con altri venti straordinari fotografi. Ed e' stata una bella avventura, un bel lavoro collettivo, tra i piu' rari in Italia>>. Negli Anni Ottanta ha lasciato l'insegnamento all'universita', e ora vive in Inghilterra. Perche' questo allontanamento? <<L'allontanamento dall'Italia e' avvenuto perche' mi hanno invitato a insegnare alla Universita' di Caen, in Normandia, e subito dopo alla Brown University nel Rhode Island in America. Cosi' ho rotto i ponti, deciso a non scrivere piu', dopo Verso la foce, che era il culmine del mio studio sul nuovo paesaggio italiano. Ormai la letteratura era diventata un'altra cosa, un puro commercio per trafficanti cinici>>. Poi e' andato in Africa e ha scritto anche un libro di viaggi africani, <<Avventure in Africa>>, del 1998, quasi dieci anni fa. <<L'Africa: ancora non so bene cosa dire. Da quattro anni porto avanti un film sulla vita quotidiana in un villaggio del Senegal, ma non sono ancora pronto a mostrarlo... C'e' poi uno studio che sto facendo sulla dimensione del tempo in quel villaggio, e proprio in questi giorni ne esce il primo fascicolo, pubblicato dal Collegio San Carlo di Modena>>. Lei ha parlato in modo critico della <<letteratura industriale>>. A cosa si riferisce? <<La letteratura industriale e' come il junk food americano; qualcosa che ti da' immediata assuefazione e che rende il corpo obeso in modo inverosimile. Cosi' sono i nostri nuovi lettori, sono imbottiti di junk food letterario, e tutti assuefatti al culto degli autori di moda. Dobbiamo renderci tutti conto che le case editrici sono diventate degli organi paramilitari, non piu' fatti per diffondere la liberta' di testa che puo' dare il libro, ma per combattersi tra di loro sul piano della concorrenza pubblicitaria ed extrapubblicitaria (ad esempio i premi letterari)>>. Ma quale rapporto intrattiene la letteratura con la cosiddetta <<realta'>>? <<La narrativa d'oggi e' ormai un'appendice dell'informazione. E' difficile trovare un romanzo d'oggi che non si appelli all'attualita'. Ecco l'autore basco che scrive il romanzo sul terrorista dell'Eta o l'autore italiano che scrive il romanzo su certi tipi di mafia o di camorra. Sono libri che il lettore legge come se fossero commenti a una realta' di fatto. Qui pero' la "realta'" indica solo modi di vedere giornalistici - i modi dell'attualita' -, il tutto categorizzato secondo il criterio del "nuovo". Il nuovo e' un dogma ma anche una continua intimidazione, perche' tutti dobbiamo aver paura di essere visti come dei sorpassati dal nuovo. A questo proposito c'e' qualcosa di illuminante nel Don Chisciotte, dove si affaccia per la prima volta la questione della "realta'", posta in un contrasto con

l'immaginazione e le tendenze fantasticanti. E si affaccia anche l'idea che il nuovo sia qualcosa che spazza via le inutili anticaglie: i romanzi cavallereschi. Ma, posto questo schema, dove Don Chisciotte ha sempre torto, in quanto invasato dalle fantasie cavalleresche, poi succede che sono proprio le sue tendenze fantasticanti ad arricchire di senso il mondo. Sono le sue fantasie e riflessioni a farci intravedere l'aperto mondo sotto l'aperto cielo come la nostra vera casa>>. La sua idea di letteratura implica quella di un autore solitario, qualcuno separato dagli altri oppure e' un fatto collettivo? <<Ognuno di noi viene al mondo senza poter decidere quanto sara' alto, che faccia avra', che carattere: ma tutto questo costituisce, nel bene o nel male, la sua singolarita' di individuo. Essere individui vuol dire accettare una singolarita' che non abbiamo deciso noi, ognuno secondo il proprio destino. In realta', poi ognuno di noi va sempre in cerca d'una sua popolazione d'individui a cui associarsi anche solo fantasticamente. Allo stesso modo i cani vanno in cerca d'altri cani con cui annusarsi, e i bambini cercano altri bambini con cui giocare, e gli adolescenti cercano altri adolescenti per parlare di cose da adolescenti. Gli antichi dicevano che il simile cerca il simile. La letteratura stessa a me sembra non un prodotto di autori separati, ma di popolazioni, di bande di sognatori, tra cui avviene quell'ascolto e quella visitazione fantastica. Per questo la letteratura cavalleresca e' la tradizione narrativa italiana che piu' bisognerebbe rimettersi a studiare. Perche' non parla di individui separati nella loro cosiddetta psicologia, non parla dell'individuo moderno chiuso nel proprio guscio, ma sempre della vita come un fenomeno vegetativo dove tutto e' collegato e animato. E parla di popolazioni e di bande di sognatori passionali e sbandati, esposti alla fatalita' del destino, come Don Chisciotte>>.

